

Antonio Bassolino

sindaco di Napoli

«La nuova Napoli stupirà il mondo»

■ NAPOLI È tornata a diventare una città bellissima. Ancora Antonio Bassolino. Il «primo cittadino» alla vigilia del G7 descrive con orgoglio una prima sfida vinta, anche se non nasconde la consapevolezza dei problemi enormi che rimangono la difficoltà di farcela. Il miracolo di un popolo che in primo luogo ha ritrovato fiducia nelle proprie possibilità. «Una città ritrovata per il mondo intero». Ora Napoli accoglie Clinton e gli altri.

Quale è stato l'impegno per questo evento così importante?

C'è stato un grande spirito di collaborazione tra il Comune, le altre istituzioni e gli organi dello Stato per preparare la città nel migliore dei modi. Il bilancio di 4 mesi di lavoro è senz'altro positivo, come ha riconosciuto tutta la stampa italiana ed internazionale. 197 cantieri ora sono chiusi. Erano tutti finalizzati ad opere di restauro e di miglioramento della visibilità della città.

Quale è la differenza con gli sforzi fatti nel passato, ad esempio, per i Giochi del Mediterraneo o per i Mondiali di calcio del 1990 con opere poi magari andate in rovina?

È una differenza enorme. Per i Mondiali del 1990 erano stati spesi oltre 800 miliardi di lire per opere faraoniche, inutili, spesso incomplete e i cui effetti dannosi pesano ancora oggi sulle spalle della città. Molti dei protagonisti di quelle iniziative, pubblici amministratori e imprenditori, sono finiti prima nelle inchieste di Tangenopoli e poi in carcere.

E per il G7 quanti soldi sono stati spesi e come?

I 97 cantieri sono stati realizzati e portati avanti con 50 miliardi. Sono stati restaurati interi pezzi di città: piazza Del Plebiscito e Palazzo Reale, la Villa Comunale e il Lungo Mare, la via di Posillipo, la zona e la piazza della stazione, il Corso.

C'è stato anche un intervento di privati?

Grazie a sponsorizzazioni e all'intervento di Enti economici, di banche e di organizzazioni di Istituti culturali, sono state fatte tante altre cose a costo zero.

È possibile fare un esempio?

L'Enel accogliendo un invito dell'amministrazione ha fatto gratuitamente l'illuminazione delle chiese e dei più importanti monumenti del centro antico. Grazie all'intervento dell'ambasciata giapponese degli enti economici napoletani e dell'Aman (la società delle acque) abbiamo ripristinato quattordici fontane classiche e storiche napoletane. Erano ormai abbandonate.

Sono state, dunque, liberate energie, messe in moto nuove risorse? Ed è così cambiato il volto di Napoli?

Napoli è ora bellissima, come non lo era mai stata prima per decenni interi. Basta guardare lo splendore di piazza Del Plebiscito, tutta restaurata. È diventato un luogo straordinario dove la sera ora è possibile vedere migliaia e migliaia di napoletani, famiglie intere passeggiare avanti e indietro.

C'è stata una riappropriazione della città?

Napoli in questo momento è come la città ritrovata dai suoi cittadini, dai tanti turisti italiani, giunti numerosissimi in questi mesi a Napoli, spinti da una molla culturale civile. E anche per la curiosità di vedere con i propri occhi quello che stava succedendo. Ed io mi auguro che ora diventi una città ritrovata per il mondo intero.

Come è stato vissuto questo rifacimento?

Centinaia di napoletani, soprattutto anziani, in tutte le zone dove erano in corso i lavori di restauro trascorrevano ore intere a guardare quell'attività. Ed ora c'è la riscoperta della città, una città nuova. Generazioni intere non



La Galleria Umberto I restaurata in occasione del G7

Gian Fiorio

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

avevano mai visto piazza Del Plebiscito, quelle fontane restaurate.

E quale morale si può trarre?

È la dimostrazione che dunque anche a Napoli si può fare e bene. Una prima sfida è stata vinta. Quanti ci credevano fuori Napoli e anche dentro Napoli, sei-sette mesi fa? Anche se sono coscienti degli ostacoli immensi che abbiamo davanti.

Tutto questo ha cominciato a creare anche una coscienza nuova?

Quello che è stato fatto sarebbe stato impossibile senza lo spirito di collaborazione non solo delle istituzioni, ma di tanti cittadini. Quei 97 cantieri aperti hanno comportato naturalmente una quantità di disagi. I napoletani hanno però capito che i disagi, perfino i più grandi, erano quelli che venivano sopportati prima, quando non si faceva nulla o si faceva male e si accompagnava il tutto alla corruzione.

Ora, però, per Napoli c'è una nuova prova, con l'inizio del G7?

Sì, la sfida è da completare. Abbiamo presentato per questo un ricco programma culturale di valorizzazione di Napoli come grande città d'arte e di cultura, con due grandi itinerari storico-artistici. Abbiamo aperto in occasione del G7 il grande parco archeologico di Posillipo. Con una iniziativa speciale. Numerosi monu-

menti saranno presidiati da bambini e ragazzi delle scuole napoletane a fare da guida e da istruttori. Saranno un po' i piccoli ambasciatori di Napoli.

E chi garantirà che quanto è stato fatto non tornerà a deperire, sia destinato solo a far bella figura con i Grandi della terra?

La cosa più importante segno del cambiamento, perfino al di là delle opere fatte per il G7 e di tante piccole cose portate a termine nei primi cento giorni di governo della città, è il fatto che molti napoletani, le forze migliori, hanno ricquistato fiducia in se stessi.

Non la fiducia nel nuovo sindaco progressista?

No, la fiducia in se stessi. Questo è il merito principale del sindaco e dell'amministrazione aver contribuito a contrastare fatalismo e rassegnazione, aver contribuito a dare un colpo a quello che Antonio Genovesi chiamava i «non-sipubisti», quelli che pensano che non si può fare.

E questa fiducia in se stessi da parte di molti napoletani è la risorsa più importante su cui far leva anche dopo il G7. Noi stiamo cominciando a porci fin da ora il problema delicatissimo di tutelare e conservare, a partire da lunedì 11 luglio tutto ciò che è stato fatto. E ad estendere ad altre zone della città operazioni di restauro di riqualificazione di manutenzione urbana. Vogliamo farlo facendo dell'ordinaria manutenzione della città una delle prin-



Il sindaco Bassolino assieme a Berlusconi

cipali scelte della politica dell'amministrazione del bilancio comunale. E mantenendo un rapporto di collaborazione con enti ed istituzioni. Proponiamo ad ogni impresa grande media e piccola a ogni ente di adottare una fontana, una strada, una piazza, un luogo restaurato. E poi conto molto sui cittadini, sulla loro vigilanza, sul loro spirito di collaborazione sulla più alta coscienza civica che in questi mesi ha cominciato a formarsi. La Napoli che sta nascendo è un bene collettivo da salvaguardare.

Quali altri progetti sono in ballo?

C'è il progetto Napoli, con il restauro del centro storico, concepito come il più grande museo aperto esistente al mondo, con il mantenimento della sua complessa composizione sociale. C'è la trasformazione della zona orientale con un tessuto più forte di piccole e medie aziende. E c'è l'apertura di una nuova pagina per Bagnoli, con un respiro analogo a quello che si ebbe agli inizi del secolo, quando Nitti ebbe l'idea della grande industria a Napoli. Ora alle soglie del duemila, dobbiamo avere una idea di analogo rilievo, ma in tutt'altra direzione. Sarà il più grande parco di Napoli. Comprenderà il parco archeologico di Posillipo, il parco del Cigliano e un nuovo parco con Nisida gran parte di Bagnoli. Agnano. Un enorme polmone verde. E insieme la riconquista del mare come risorsa civile e produttiva, un grande centro per congressi, una collegata struttura alberghiera. Una parte produttiva di Bagnoli sarà collegata ad esistenti centri di ricerca. Non la vecchia Napoli della pizza e del mandolino, ma una città che vuole riconquistare il posto che le spetta in Italia e nel mondo. Questa è la sfida. Non so se ce la faremo. Le difficoltà sono enormi, il Comune è in dissesto. Ma questa è la strada.

Bassolino è stato forse in questo periodo il «progressista» più vicino, per ragioni di lavoro, a Berlusconi. Come è andata?

Tra il governo di Napoli e il governo nazionale può e deve continuare ad esserci un rapporto di piena correttezza e collaborazione istituzionale. Il sindaco di una grande città non può essere un uomo all'opposizione del governo nazionale. Deve porsi come uomo di governo e di Stato. Accoglierò i capi di stato più che come sindaco progressista, come sindaco dell'intera città e di tutti i napoletani. Questo è il mio stile di governo.

DALLA PRIMA PAGINA

Vittime sacrificali

menti e degli omicidi degli stranieri sia cominciata più o meno in concomitanza con le prime aperture del regime algerino al Fronte islamico di salvezza (Fis) nell'autunno scorso fino al varo quest'anno di quella politica di dialogo e riconciliazione nazionale che dovrebbe riportare il paese alla democrazia nel '96.

Ma non è di democrazia che ci interessa parlare ora, in queste condizioni sembra davvero l'araba fenice. È invece della disponibilità di parte del Fis a trattare col governo il numero due del Fronte Ali Benhadj che langue da due anni in carcere. Questo mese fa ha chiesto un confronto televisivo col presidente Liamine Zerroual nel quadro della nuova politica di dialogo nazionale.

Che la galassia fondamentalista non fosse omogenea e al suo interno fosse cominciata una guerra intestina era d'altronde già noto. In quella pelle di leopardo che è diventata la realtà del controllo del territorio in Algeria, alcune aree sono controllate dall'esercito, altre dall'Armata islamica di salvezza (Ais), il braccio armato del Fis, altre ancora - in specie nelle periferie delle grandi città - dai Gruppi islamici armati (Gia). Ed è proprio tra i miliziani del Fis e quelli dei Gia che è in corso una sanguinosa lotta intestina, le cui vittime sacrificali potrebbero proprio essere gli occidentali. L'uccisione degli stranieri cioè potrebbe essere diventata la dimostrazione plateale di una capacità d'azione e di forza se mi è consentito il paragone, la logica sarebbe la stessa che ha spinto alcune famiglie mafiose in Italia ad inasprire gli attacchi allo Stato in una dinamica di confronto tutta interna alla mafia.

I Gruppi armati islamici - se è possibile - sono ancor più estremisti dei seguaci del Fronte e per quanto se ne sa hanno legami non solo con le centrali «classiche» del terrorismo di Allah (Iran, Libano, Afghanistan) ma anche con la malavita e i vari circuiti mafiosi che prosperano sul mercato nero in un paese ormai divorato dal debito. A differenza del Fis non hanno un progetto sociale e politico, il loro stesso fanatismo religioso è solo uno strumento per la conquista del potere. Trattano da «ignoranti in materia religiosa e politica» i capi storici del Fronte islamico di salvezza Abbasj Madani e Ali Benhadj, favoleggiano un Califato d'Algeria da realizzare uccidendo tutti quelli che combattono Dio e il suo profeta. Abiurano disdegnosamente quella che chiamano «la religione della democrazia» per affermare che «il pluralismo politico equivale alla sedizione». Elezioni e Parlamento sono dunque parole tabù come sono incarnazioni del male quanti - professionisti, giornalisti, insegnanti - si fanno portatori di un messaggio laico. Nel sangue versato dai Gruppi islamici armati si impoverisce e si svuota la stessa cultura e tradizione islamica, cosa che allarma non poco i leader del Fis, scavalcati sul terreno da queste schecche impazzite del fondamentalismo a cui non sembra nemmeno importare di rinascerne un loro rapporto con la gente preoccupata solo di far terra bruciata anche contro i loro stessi fratelli.

Questo è il quadro ben poco confortante sullo sfondo del quale sono stati sgozzati i sette marinai italiani. Len ci si poneva la domanda che la strage potesse in qualche modo essere collegata all'apertura del vertice G7 di Napoli. Forse sempre restando nel campo delle ipotesi, un legame si può intravedere. Per delle menti furiose come quelle degli estremisti il summit napoletano deve sembrare un vero sabbia satanico uccidendo gli italiani hanno colpito non a caso gli ospiti di tanto spettacolo oscono che raggruppa la crema dell'Occidente ricco e potente. Lo stesso Occidente che circa un mese fa ha chiuso le porte dell'Europa agli immigrati in maggioranza magrebini ricacciandoli nella loro misera e disperazione di *pariah* del mondo.

[Marcella Emiliani]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editori: sps l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio di Amministrazione
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Giovanni Motta, Claudio Montalvo, Antonio Ortu, Ignazio Ravaia, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
 Via XX Settembre 111, 00187 Roma, Tel. 06/478111, Fax 06/4781155
 00121 Milano via F. Cavallotti 22, tel. 02/60021
 Quotidiano di 100 pagine
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minnella
 Napoli - In 23 di via Toledo stampato da Ed. di Roma
 Firenze - Direzione responsabile: Silvio Trevisani
 Bari - In 158 e 250 del registro stan pa - Ed. di Milano
 con i con gli am. di viale, tel. 02/60021 - Milano - 02/60021

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

L'uso delle urne

consente l'emergere di un paese elettorale a macchia di leopardo, quindi quasi incomponibile a livello parlamentare. In terzo luogo incoraggia un po' tutti a seconda della loro insipienza politica a presentare candidati e a frammentare maggioranze e opposizioni. Invece questo è il momento di riuscire a capovolgere tutti questi effetti negativi in opportunità politiche.

Il doppio turno incoraggia la formazione di coalizioni elettorali flessibili che si caratterizzano da un lato nel fare appello all'elettore per la bontà dei propri programmi, dall'altro nel trasformarsi in maggioranze parlamentari e quindi governative. Il doppio turno incentiva la convergenza e al tempo stesso spinge nella direzione della alternanza fra coalizioni poiché sono sufficienti spo-

stamenti percentuali anche limitati per produrre conseguenze elettorali e politiche di grande rilievo. Pertanto va detto che fanno bene coloro dentro la Lega e dentro Forza Italia come il ministro Giuliano Urbani che vogliono tenere fermo il principio del doppio turno la cui esistenza è qualificante per chi disidera porre le premesse elettorali di una democrazia dell'alternanza senza negare il pluralismo partitico e senza distruggere appositamente il centro. Naturalmente un conto sono le leggi elettorali per Camera e Senato che servono fondamentalmente ad eleggere bene i rappresentanti del paese, un conto ben diverso sono le leggi elettorali per le Regioni che debbono combinare le elezioni dei consigli con quella dei governi regionali e una eventuale legge elettorale per potenziare la

forma di governo parlamentare all'italiana con elezione diretta del primo ministro e del suo governo.

Non c'è nessun bisogno di accrescere la confusione in materia. Basterà aggiungere che il doppio turno in alcune sue varianti facilmente individuabili e sperimentabili può consentire anche l'abbinamento con l'elezione diretta del primo ministro e con un premio utile e neppure troppo cospicuo di governabilità. In materia elettorale non esiste una soluzione definitiva. Tuttavia partendo dal doppio turno senza mai abbandonare il meccanismo del voto in due fasi si può pervenire alla formazione di coalizioni sufficientemente forti, adeguatamente rappresentative democraticamente legittimate dell'elettorato che costituiscono la premessa della governabilità sia come stabilità politica che come efficacia decisionale. Dopo di che il resto lo faranno i programmi i leader e in maniera decisiva gli elettori. E allora davvero non ci saranno più aiuti né per la maggioranza né per le opposizioni.

[Gianfranco Pasquino]



Raffaele Della Valle

Quando mi faccio tagliare i capelli ho sempre paura che il parrucchiere mi dimezzi un pensiero.

Karl Kraus